

scenario Continua il successo occupazionale delle professioni medico-sanitarie

Medicina, il lavoro è (quasi) garantito

VALENTINA BERNABEI

Lavorare in emergenza passando le giornate -e le nottate- a completa disposizione di un numero di telefono breve e perentorio come il 118. O indossare il camice verde e trascorrere ore sotto il neon asettico delle sale operatorie e tra i monitor delle stanze di rianimazione. Le professioni sanitarie non sono certamente mestieri per tutti. Sangue freddo, estrema precisione e competenza, passione sono sicuramente doti necessarie per intraprendere gli studi medico-sanitari. Ma certamente sono anche le discipline che nel mercato del lavoro rendono di più, dal punto di vista occupazionale e remunerativo.

Secondo i dati del consorzio interuniversitario AlmaLaurea il 79,8 per cento dei laureati di primo livello in Medicina e Chirurgia nell'anno solare 2008, intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo, ha già un lavoro. Si tratta della percentuale più alta dei laureati che trovano un impiego in un lasso di tempo così breve dopo la laurea: un record. Con la prima busta paga i novelli infermieri poi non si possono lamentare: sempre secondo AlmaLaurea tra i laureati pre riforma in Medicina e Chirurgia che hanno conseguito il titolo nella sessione estiva del 2006 e del 2004, il guadagno mensile netto è pari a 1.380 euro a un anno dalla laurea e 1.942 euro dopo cinque anni. Così si assicurano lo stipendio più alto di tutti gli altri colleghi. Ma chi è lo studente tipo che si iscrive alla facoltà di Medicina e chirurgia per poi scegliere la strada delle professioni sanitarie? Dal profilo tracciato da AlmaLaurea, su dati che riguardano i laureati di primo livello del 2009, emerge che il 33,9 per cento di chi sceglie una professione sanitaria è di sesso maschile, netta presenza femminile quindi. Il 34,6 per cento di chi si iscrive proviene in maggioranza da una scuola superiore di tipo tecnico, dal liceo scientifico arriva il 39 per cento del futuro personale ospedaliero, soltanto 7 studenti su cento hanno precedentemente frequentato il liceo classico e il restante 28,7 per cento proviene invece da un altro tipo di diploma o da studi all'estero. Per rispondere alla grande domanda di professionisti sanitari l'università italiana è ben attrezzata con 38 facoltà di Medicina e Chirurgia: tra queste la migliore secondo

le classifiche del Censis è quella di Padova che si è distinta per i giudizi favorevoli sia riguardo ai rapporti internazionali che alla ricerca, non trascurando produttività e soprattutto didattica. Da poco infatti è stato attivato il nuovo indirizzo umanistico che mira ad insegnare agli studenti ad avere una visione olistica: al centro del rapporto col medico non c'è più la malattia ma il paziente stesso.

Per questo motivo sono state inserite anche nuove materie di studio come la Filosofia morale e l'Italianistica affinché i dottori sappiano rapportarsi in maniera adeguata con le persone da curare. Per Giorgio Palù, presidente della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Padova il successo risie-

Le professioni sanitarie non sono per tutti ma sono quelle che offrono più possibilità di impiego

de in diversi aspetti: «Da diversi anni seminiamo iniziative eccellenti come la certificazione Iso 9001, gli accreditamenti internazionali, i nuovi sistemi audiovisivi di insegnamento come i podcast delle lezioni scaricabili in rete, i controlli telematici delle aule.

Per incentivare la scelta di percorsi finalizzati alla ricerca scientifica, dal prossimo anno accademico sarà inoltre avviata la nuova Scuola di biomedicina *Pietro d'Abano*. Si tratta di percorso di laurea e dottorato (md-phd) che consente, attraverso l'acquisizione di crediti formativi durante l'iter universitario, di ottenere il titolo di Dottore di ricerca in due anni anziché tre». Questa iniziativa è una vera novità per l'Italia: a Padova il primato nazionale è stato già conquistato. Ora si guarda all'estero.



LA GRANDE GUIDA

In 700 pagine l'offerta didattica aggiornata di tutte le università statali e delle principali private. Ad arricchire le pagine ci sono le valutazioni del Censis Servizi che ha stilato le classifiche delle facoltà e delle università basandosi su una serie di indicatori scelti con criteri scientifici. In più capitoli di orientamento e focus. Torna per l'undicesimo anno consecutivo la Grande Guida Università de La Repubblica in edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano. www.guidauniversita.repubblica.it





diritto & rovescio

Studenti italiani, all'estero fra lingue ed happy hour

AURELIO MAGISTÀ

Mentre le eccellenze dell'università italiana si preparano malgrado i mille problemi a contendere gli studenti stranieri ai rispettivi paesi di origine, gli studenti italiani non inviano buoni segnali in tema di internazionalizzazione. Andiamo a guardare i dati Erasmus sulla mobilità studentesca. È vero che non sono gli unici e sono parziali, ma restano i più attendibili. Altri come per esempio quelli dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica sono di difficile lettura: da essi risulterebbe infatti che i paesi con più iscritti italiani all'università sono la Germania e l'Austria, ma nel primo caso molti sono figli di italiani immigrati che hanno mantenuto la nazionalità (o con doppia nazionalità), nel secondo pesano gli altoatesini che trovano più semplice la scelta austriaca.

Due sono gli aspetti negativi dei dati Erasmus. Il primo è un forte rallentamento della crescita: da 17.561 a 17.754, l'1,1 per cento, diciamo crescita zero, proprio quando sarebbe legittimo aspettarsi un aumento.

Il secondo emerge analizzando i paesi di destinazione: la Spagna è la nazione prediletta, con 6.548 studenti, distaccando Francia, seconda con 2.816 scelte, e Germania, con 1680. Supremazia che non trova spiegazione nemmeno osservando le aree disciplinari dei ragazzi, che per oltre un terzo provengono dalle scienze sociali, da economia e da legge e per poco meno dalle discipline umanistiche e artistiche, ambiti nei quali la Spagna non ha particolari primati da mettere sul tavolo.

Il dubbio è che tra le motivazioni, quelle turistiche e, diciamo, della qualità della vita (sole, mare, happy hour, movida) adombrino quelle di studio, che dovrebbero invece essere prioritarie. A questo punto il dato relativo alle sottoaree disciplinari, dove un a delle più importanti è quella delle lingue straniere, diventa confortante nella sua banalità: resiste almeno la motivazione di studio più elementare: la conoscenza di una seconda lingua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Censis

Sedi distaccate una moda già in declino

ROBERTA PANACCIONE

Quali legami esistono tra l'università ed il territorio nel quale operano? Certamente molteplici. Vogliamo però focalizzare due sole dimensioni: quella materiale (le sedi, il patrimonio immobiliare) e quella dell'interscambio con il sistema produttivo pubblico e privato (ricerca, consulenza, etc.). Sul primo aspetto è inutile negarlo, la disseminazione di sedi distaccate, poli, sezioni, ha prodotto una frammentazione dell'offerta - anche in termini materiali - a dir poco eccessiva. La tendenza - a seguito dei restringimenti delle risorse - sta lentamente declinando con buona pace dei piccoli interessi locali che molto spesso sono stati alla base delle politiche espansive degli anni passati. Il sottocasa non ha rappresentato un fattore di spinta alle immatricolazioni, ha solo sposato l'idea di un'università "aziendalista" che apre propri punti vendita per presidiare il territorio versus università concorrenti.

Nel peggiore dei casi la strategia è stata quella di duplicare opportunità per nuove cattedre, di creare qualche posto di lavoro per i centri minori ospitanti. Dietro questa fenomenologia si cela, inoltre, un evidente ritardo culturale su un tema rilevante ma al quale si è prestatato poca attenzione: come convertire il patrimonio immobiliare delle Università spesso molto vasto e localizzato in aree di pregio nei centri storici, da bene statico a fattore dinamico sul piano della funzionalità didattica, dell'accoglienza degli studenti fuori sede, delle risorse finanziarie. Sul secondo aspetto i dati - tratti dal Miur - evidenziano un rilevante apporto delle attività delle Università verso il proprio territorio. Nel triennio 2007-2009, in termini di volumi, i dipartimenti universitari italiani hanno prodotto attività di ricerca e di consulenze per un valore totale di 1,0 miliardo di euro tendenzialmente finanziato da amministrazioni regionali ed enti locali. La quota di attività di ricerca e consulenza - anch'essa legata al territorio - per il sistema d'impresе ha raggiunto i 160 milioni di euro.

* Censis Servizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X

la classifica
le migliori
secondo
il Censis



MEDICINA

1. PADOVA
2. PERUCIA
3. MILANO BICOCCA

Le cifre di un successo

4 980 iscritti, un rapporto di dieci studenti ogni docente, una percentuale di 15 su mille che scelgono di partire per un programma Erasmus. Con questi numeri la facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova conquista il primo posto nelle classifiche del Censis. Oltre alle classiche lauree magistrali a ciclo unico in Medicina e chirurgia e Odontoiatria e protesi dentaria qui l'offerta formativa è ricca e spazia dalle triennali abilitanti a svolgere le professioni sanitarie alle specialistiche in biotecnologie mediche.



VETERINARIA

1. PADOVA
2. BOLOGNA
3. TORINO

Si impara anche nella stalla

La facoltà di Veterinaria dell'ateneo di Padova è situata a Legnaro, in provincia. Qui nel 1960, l'Università degli Studi di Padova acquistò ettari di terreno agrario facendo nascere l'Azienda Sperimentale Agraria dove tutt'oggi è possibile compiere sperimentazioni e dove sono ospitate esercitazioni per la didattica, che è il vero fiore all'occhiello dei corsi della facoltà di Medicina Veterinaria. Presente anche una stalla con gli animali di facoltà: vacche da latte, conigli, avicoli, bovini equini e ovini.



FARMACIA

1. BOLOGNA
2. TRIESTE
3. PADOVA

Fare ricerca sotto i portici

Tre sedi didattiche, a Bologna, Imola e Rimini, e la stessa attenzione a didattica, rapporti internazionali e ricerca. È la facoltà di Farmacia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, a cui il Censis assegna il primo posto. Ai suoi 3.100 iscritti offre un forte dinamismo didattico ma anche diverse possibilità nel settore della ricerca scientifica, dalle discipline di base del campo fisico, chimico e biologico a quelle più professionalizzanti. Una predisposizione alla ricerca confermata anche dai numerosi lavori scientifici pubblicati da docenti e ricercatori di facoltà.



ROMA IUSM

1. VERONA
2. MILANO

Un primato ex equo

Una conta 1.560 iscritti, l'altra 930. Una è parte di un'università interamente dedicata all'attività motoria e allo sport (l'unica in Italia specializzata in questo settore), l'altra di un grande ateneo con un'offerta formativa più varia. Sono le facoltà di Scienze motorie dell'Università di Roma Foro Italico e dell'Università degli Studi di Verona, al primo posto a pari merito nelle classifiche del Censis. Ad accomunarle è anche un dato sull'internazionalizzazione: partono in Erasmus 10 su mille.



PER SAPERNE DI PIÙ

www.guidauniversita.repubblica.it
www.censisservizi.com
www.almalaurea.it